

L'appuntamento con **Gelmini** e Toti

Forza Italia si ricompatta attaccando Salvini I fittiani vanno a Roma

Inizialmente doveva essere un'iniziativa solo bergamasca, per riflettere sul futuro del partito entro i confini provinciali. Ma alla fine la convention di Forza Italia «Qui, ora! Dalla parte giusta» di ieri si è concentrata su temi nazionali. Una risposta alla contemporanea manifestazione romana dei «dissidenti» azzurri guidati da Raffaele Fitto, a cui ha partecipato anche il senatore bergamasco Marco Pagnoncelli, insieme a circa 25 simpatizzanti provenienti dalla provincia di Bergamo.

A fare quadrato intorno a Silvio Berlusconi all'Auditorium di piazza Libertà si sono pre-

sentati almeno 600 militanti, di cui molti costretti ad assistere in piedi agli interventi dei politici forzisti. Di riflesso, in attesa del congresso del prossimo aprile che eleggerà il nuovo coordinatore provinciale (ma in molti, tra cui i giovani in rampa di lancio Stefano Benigni e Jonathan Lobati, stanno cercando di convincere Alessandro Sorte a restare al suo posto, nonostante il doppio incarico di assessore regionale alle Infrastrutture) la convention ha parlato molto bergamasco, con lo scenario politico locale preso a esempio dal coordinatore nazionale Giovanni Toti, che ha attaccato il leader leghista Mat-

teo Salvini: «Ci impone di non allearci con alcuni partiti — ha detto Toti —, proprio lui che al Pirellone governa con Ncd, con un accordo al quale anche i bergamaschi hanno dato fiducia. Nessuno venga a darci lezioni in Lombardia: qui il rinnovamento è già iniziato, grazie a tanti giovani». Come lo stesso Sorte, il più duro con Salvini: «Non vogliamo e non accettiamo lezioni da uno come lui, che nel 1996 faceva il rappresentante dei Comunisti padani nel parlamento del Nord. Attaccare Forza Italia significa attaccare la storia. E poi diciamocelo: Salvini non mi sembra quel grande statista

pronto a portare l'Italia fuori dalla crisi, è solo un bravo ragazzo costretto dopo 20 anni a chiedere scusa alla Sicilia. Anche a Bergamo siamo dalla parte giusta: da qui parte la riscossa del centrodestra».

Spazio, tra gli interventi dei big Mariastella **Gelmini** («Il nostro riferimento rimane Berlusconi, chi lo attacca non vuole il nostro rilancio») e Paolo Romani, al coordinatore dei giovani azzurri bergamaschi: «Il nostro partito deve dare l'esempio — ha detto Benigni — come ha fatto **Gelmini** puntando su un giovane come Sorte per un delicato ruolo al Pirellone».

Fabio Spaterna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le correnti

● A Bergamo incontro di livello regionale, con la maggioranza del partito, fedele a Berlusconi



Gelmini
Il nostro riferimento rimane Berlusconi, chi lo attacca non crede in Forza Italia



Toti
Salvini non ci può vietare accordi con Alfano: in Regione governa con Ncd

● Nelle stesse ore a Roma incontro dei fittiani, tra i quali un gruppo di bergamaschi guidati dal senatore Pagnoncelli

La folla

Tutti occupati i posti, anche quelli in piedi, ieri pomeriggio all'Auditorium, dove ha parlato anche Giovanni Toti



BERGAMO ALLA KERMESSE DEGLI AZZURRI I DISSIDI INTERNI

Fitto agita le acque, i forzisti replicano: «Nessuna contromanifestazione»

— MILANO —

È UN EVENTO anti-tasse, ma si trasforma subito in un una kermesse anti-Fitto. Bergamo, auditorium di piazza della Libertà, ieri pomeriggio. Forza Italia si riunisce per parlare della «Lombardia modello di buongoverno. Qui, ora. Dalla parte giusta», ma finisce per parlare di tutt'altro, della complicata situazione interna del partito. La sala è piena, i big lombardi azzurri ci sono quasi tutti, dalla coordinatrice regionale Mariastella Gelmini al capogruppo in Senato Paolo Romani fino all'eurodeputato e consigliere politico di Silvio Berlusconi Giovanni Toti. C'è anche un invitato di pietra: Raffaele Fitto. Sì, proprio il forzista più critico nei confronti dell'ex Cavaliere, colui che proprio in quelle ore, a Roma, ha riunito la sua corrente, prontamente ribattezzata «i rico-

struttori». Dal palco Fitto prende di mira gli azzurri presenti all'auditorium lombardo: «Quella di Bergamo è una contromanifestazione».

LE AGENZIE di stampa riportano le dichiarazioni dell'ex governatore della Puglia, gli occhi degli esponenti azzurri in quel di Bergamo le leggono sui display dei telefonini e degli iPad. La «provocazione» di Fitto non viene lasciata cadere. Romani gli risponde subito per le rime: «Qui non abbiamo organizzato nessuna contromanifestazione. Caro Raffaele, è inutile innescare continuamente polemiche, non ne abbiamo bisogno. Qui siamo in 600, avremmo potuto essere in 6 mila se avessimo organizzato una contromanifestazione». Non basta. Romani, sempre rivolto a Fitto, aggiunge: «Tu devi dire le tue cose, ma sei una minoranza nel parti-

to». Anche la Gelmini è polemica nei confronti del «ricostruttore» pugliese: «Forza Italia deve continuare ad avere Silvio Berlusconi come punto di riferimento. Non si rilancia il partito attaccando il leader. Siamo per l'unità e per dialogare all'interno degli organismi di FI. Per farlo non bisogna scappare dal confronto. Mi auguro che le proposte di Fitto possano essere discusse all'interno del partito».

IL PIÙ DURO con Fitto, però, è Toti. Arrivando a Bergamo dice subito che «la sua strada è quella sbagliata» e poi scrive un velenosissimo post su Facebook: «Non sono accettabili lezioni su come vincere da chi in questi anni ha perso tutto quel che si poteva perdere. Regione, capoluogo... E in una terra tendenzialmente di centrodestra». Ogni riferimento a Fitto e alla Puglia è puramente voluto.

Massimiliano Mingoa



UNITI
Mariastella Gelmini, Giovanni Toti e Paolo Romani al convegno di Forza Italia «Qui ora dalla parte giusta» che si è tenuto all'auditorium di Bergamo



la giornata Martedì a Roma lo stato maggiore del partito

E Toti zittisce Fitto: chi ha sempre perso non può dare lezioni

*Il ribelle riunisce i suoi
a Roma, il consigliere
del Cav lo prende in giro:
«La Puglia è di centrodestra
eppure grazie a lui...»*

Fabrizio de Feo

Roma Deluso, dispiaciuto, amareggiato. Sono questi gli stati d'animo prevalenti in Silvio Berlusconi mentre scorre le agenzie di stampa che riportano le parole di Raffaele Fitto, pronunciate nell'evento romano organizzato all'Eur. L'euro-parlamentare pugliese conferma di non avere alcuna intenzione di lasciare Forza Italia e rinnova la sua sfida: «Noi stavamo, stiamo e staremo in Fi. I 15 giorni sono quasi finiti e la lettera di licenziamento non è arrivata. Non c'è paragone con lo strappo di Fini che faceva cadere il governo di centrodestra e con quello di Alfano che ha governato con il centrosinistra». Fitto non fa mancare, però, le critiche alla leadership del partito: «Si ammettano gli errori commessi in questi mesi».

Un approccio che non piace a Berlusconi che si è assunto le

sue responsabilità, ha archiviato il Patto del Nazareno e oggi vive questa contrapposizione come un fatto «strumentale», destinato a erodere i consensi di Forza Italia, visto che un elettorato non di militanza ideologica finisce per reagire con poco entusiasmo a queste dinamiche. Berlusconi, comunque, non detta alcun comunicato. Chi si esprime sull'evento sono i parlamentari che partecipano alla manifestazione organizzata da Mariastella Gelmini a Bergamo, un'iniziativa che ha in realtà un obiettivo preciso: rivendicare pari dignità con la Lega nel momento in cui è in corso il braccio di ferro sulle Regionali e ricordare il modello della regione Lombardia dove il centrodestra unito ha vinto e governa insieme. Fitto finisce inevitabilmente al centro dell'attenzione. «Attaccare il leader del partito a poco più di due mesi dal voto non è il massimo per chi vuole "ricostruire"» commenta la

Gelmini. Giovanni Toti usa toni più duri. «Non sono accettabili lezioni su come vincere da chi in questi anni ha perso tutto quel che si poteva perdere: Regione, capoluogo. E in una terra tendenzialmente di centrodestra. Non sono accettabili lezioni sul rinnovamento da chi nella sua regione non ha mai rinnovato nulla e ha fatto della politica un mestiere». Un altro duro affondo arriva dal neo-commissario di Forza Italia in Puglia, Luigi Vitali, che giudica «sgradevole e inopportuno» il video proiettato durante la convention che ritrae il famigerato siparietto della risatina fra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy con la quale i due politici europei cercarono di «umiliare pubblicamente Berlusconi e l'Italia. Una vera caduta di stile». Un'immagine inserita, però, dai fittiani per fotografare «l'altro Europa».

La «questione Fitto» potrebbe essere affrontata da Berlu-

sconi martedì a Roma, in una riunione con lo stato maggiore azzurro. Altero Matteoli continua a promuovere una ricucitura, magari facendo leva su un pontiere come Francesco Paolo Sisto, ma ammette che l'impresa è difficile «perché Fitto sembra incamminarsi sulla strada di un progetto fuori del partito», anche se diversi «fittiani mi pregano di insistere su questa strada». Per il momento il presidente di Fi si concentra su questioni diverse. Nelle ultime 24 ore ha incontrato diversi imprenditori del Nord per confrontarsi sul Jobs Act, ascoltare le preoccupazioni e valutarne la ricaduta, incrociando con dati e aspettative economiche. Sul fronte politico continua il lavoro con i coordinatori regionali per comporre il mosaico delle alleanze per le Regionali. Una partita che Berlusconi vorrebbe chiudere entro la settimana e per la quale attende ora risposte definitive.

PONTIERI AL LAVORO
Matteoli prosegue la
difficile mediazione:
me lo chiedono in tanti

Hanno detto

**Raffaele
Fitto**

“Non sono Alfano,
che sceglie di stare
con la sinistra
E non sono Fini

**Daniele
Capezzone**

“Chi è interessato
a ricostruire
il centrodestra si
schiera con Fitto

**Mariastella
Gelmini**

“Attaccare il leader
poco prima del
voto non è il top
per i ricostruttori



**DOPPIO
FRONTE**

Da sinistra
Paolo
Romani, Silvio
Berlusconi,
Renato
Brunetta e
Mariarosaria
Rossi. Ieri
Berlusconi
si è occupato
di regionali
e, con alcuni
imprenditori
del Nord,
di Jobs Act
[Ansa]



LA CONVENTION**Fi a Bergamo
rilancia l'alleanza
con Salvini**

Un occhio alla coesione interna del partito, e l'altro verso il Carroccio di Matteo Salvini, alleato imprescindibile della futura coalizione di centrodestra. I vertici di Forza Italia si sono riuniti a Bergamo in una convention sul governo della Regione Lombardia. Nell'auditorium di piazza Libertà, gremito (si calcola ci fossero più di seicento persone), c'erano la coordinatrice regionale Mariastella **Gelmini**, Paolo Romani, l'eurodeputato Giovanni Toti, l'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Sorte e il coordinatore regionale dei Giovani Stefano Benigni. Oltre a moltissimi giovani iscritti del partito. In contemporanea, a Roma, era in corso la convention dei "Ricostruttori" di Raffaele Fitto. È a lui che si rivolge la **Gelmini** quando dice «Forza Italia deve continuare ad avere in Berlusconi il punto di riferimento». L'ex ministro respinge le ipotesi di scissione: «Le proposte di Fitto siano discusse all'interno di Forza Italia». Per Sorte bene il dialogo con Salvini: «Interlocutore serio, ma noi dobbiamo avere la schiena dritta con la Lega».

R. PR.



Forza Italia rilancia la guida di Sorte

«Un'ovazione per il sì, ora ci penserò»

Auditorium affollato per la convention degli azzurri. Alleanze per le regionali al centro del dibattito Toti: sì al confronto ma dalla Lega nessuna lezione. **Gelmini**: ripartiamo dal modello di Bergamo

GIANLUIGI RAVASIO

■ Alessandro Sorte, assessore regionale ai Trasporti, potrebbe succedere a se stesso come coordinatore provinciale di Forza Italia, incarico che alcune settimane fa aveva annunciato di voler lasciare, dopo la sua nomina in Giunta regionale.

A riaprire pubblicamente i giochi sulla sua persona è stata ieri l'ex parlamentare Alessandra Gallone durante il suo intervento alla convention regionale degli azzurri all'auditorium di piazza della Libertà: «Vorrei che tu continuassi nel tuo ruolo di coordinatore provinciale – ha affermato la Gallone rivolgendosi a Sorte –: stai lavorando bene e riesci in un lavoro di equilibrio tra rinnovamento e consolidamento delle esperienze in atto». La platea ha risposto con un convinto applauso. Sorte, a margine dell'incontro, interpellato sulla questione, ha chiosato: «Qui c'è stata un'ovazione per il "sì" e, quindi, ci penso».

All'incontro di Bergamo erano presenti numerosi militanti, esponenti di spicco del partito, amministratori locali, consiglieri regionali, parlamentari. Tra gli altri l'eurodeputato Giovanni Toti, il capogruppo al Senato Paolo Romani, i parlamen-

tari Gregorio Fontana e Mariastella **Gelmini**. Al centro del dibattito il rilancio del partito sul territorio, la ricostruzione del centrodestra, le alleanze con la Lega, Fratelli d'Italia e Ncd in vista delle prossime elezioni in diverse Regioni. Non sono mancati attacchi al governo Renzi e al centrosinistra, in relazione, tra l'altro, alla rottura del Patto del Nazareno, oltre a riferimenti alle gravi situazioni di tensione internazionale e al problema dell'immigrazione. La manifestazione, ha esordito Fontana, «è la conferma che il partito è pienamente in campo per risolvere i problemi del Paese: il Governo parla di una ripresa economica che non c'è. Occorre abbassare le tasse e rimettere soldi nelle tasche dei cittadini». Con il centrosinistra, ha proseguito Fontana, «abbiamo cercato di dialogare sulle riforme costituzionali: il nostro è stato un tentativo generoso, forse non capito da una parte della nostra base. Ma poi quello spirito si è rotto; il Pd è tornato all'unità della sinistra che già oggi non c'è più. Ora ci aspettiamo proposte di governo concrete e non fatte di slogan». Fontana ha sottolineato la necessità di «ricostruire il centrodestra sui contenuti. E quello lombardo è un buon

modello. Capisco le pulsioni identitarie di Salvini, ma così facendo ci si assume la responsabilità di dividere il centrodestra e di consegnarsi ad una posizione minoritaria». Il nostro Paese, ha aggiunto Fontana riferendosi alle questioni internazionali, «dovrebbe essere protagonista di un'iniziativa sul piano politico e per la sicurezza».

Dal canto suo Toti ha osservato che quello appena conclusosi «non è stato un anno che ha fatto bene al Paese: l'Italia è più povera, non è ripartita e le tasse sono aumentate; il semestre europeo di presidenza italiana è stato deludente. Ci siamo impegnati in un percorso per le riforme sperando potesse nascere un Paese nuovo, una terza repubblica. Non è stato così: oggi c'è uno strisciante autoritarismo politico, che non è dittatura, ma che non è accettabile». Toti ha, poi fatto riferimento all'incontro svoltosi ieri a Roma dell'ala che fa riferimento a Raffaele Fitto: «Basta con i dibattiti autoreferenziali – ha affermato –. Occorre recuperare il senso dello stare insieme, senza fare terra bruciata: si discute, ci si confronta, poi si decide e si va avanti». L'europarlamentare ha, poi, rilanciato il modello dell'alleanza che governa la Lombardia per

le prossime elezioni sottolineando, però, che «Salvini non può imporci nulla e noi non prendiamo lezioni dalla Lega».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Alessandro Sorte: «Noi rispettiamo la Lega, con la quale governiamo bene, ma portiamo rispetto se dall'altra parte c'è rispetto. Salvini non mi sembra uno statista che porta il Paese fuori dalla crisi. Dobbiamo avere la schiena dritta con il Pd e con la Lega». Romani, dopo aver affermato che «quella di Bergamo non è una contromanifestazione contro Fitto», ha chiarito che «Forza Italia non si deve vergognare di nulla. La rottura del patto con il Pd c'è stata perché il metodo e la scelta sul Quirinale non sono stati condivisi. Ora bisogna riaprire il cantiere del centrodestra». Riguardo all'immigrazione Romani ha chiarito che «noi non ci sentiamo di fare del Mediterraneo un cimitero. Bisogna andare sulle coste libiche e impedire le partenze». «Vogliamo restituire ai nostri elettori – ha concluso **Gelmini** – un partito unito: il modello dal quale partire è quello di Bergamo e della Regione Lombardia». Durante la serata sono intervenuti, tra gli altri, Paolo Franco e Stefano Benigni. ■



3



2



1

Flash dalla kermesse azzurra

1. Il coordinatore nazionale Giovanni Toti; 2. Il coordinatore provinciale Alessandro Sorte, invitato per acclamazione a non lasciare l'incarico; 3. L'auditorium gremito BEDOLIS

Forza Italia rilancia la guida di Sorte
«Un'ovazione per il sì, ora ci penserò»

A Roma con il 25 febbraio
Il leader della forza politica si è recato nella capitale per affrontare il vertice del partito.

VIENI A TROVARE
15,00€

PIÙ 18,90€

www.kauppia.it

SALVIAMO LA SCUOLA DAI TAGLI

DI PAOLO BOLDRINI

Per entrare a scuola si deve versare un obolo e il sabato scordatevi gli autobus: costano troppo. Storie dell'altro mondo? Tutto vero, purtroppo.

Il diritto all'istruzione, sancito dalla Costituzione, è triturato dai tagli decisi da enti pubblici che si rimpallano le responsabilità. Ecco gli effetti. Partiamo dall'appello lanciato dalla dirigente dell'Istituto Manzoni di Suzzara ("Aiutateci con un'associazione: servono 60mila euro per la gestione, ma il ministero ne dà solo 18 mila) che fa ribollire il sangue. Viene da chiedersi come sia possibile cadere così in basso e al posto di un qualsiasi amministratore comunale, provinciale e regionale, deputato o senatore, proverei una grande vergogna nei confronti dei miei elettori. Anzi, mi dimetterei per protesta invitando i colleghi a fare altrettanto.

Le parole della dirigente Paola Bruschi non devono essere dimenticate: in pratica un istituto importante, con mille studenti, sopravvive grazie alla passione dei suoi docenti e al contributo volontario versato dai genitori, che varia dagli 80 ai 90 euro all'anno. Servono per acquistare detersivi e stracci per pulire le aule, altrimenti gli studenti e i prof sarebbero costretti a far lezione tra polvere e ragnatele.

Vi sembra possibile? Potrei raccontare l'esperienza di una famiglia qualsiasi che ha sperimentato materne, elementari e medie, ministri di centrosinistra (Berlinguer) e centrodestra (Gelmini), governi tecnici (Monti), del presidente (Letta) e delle larghe intese (Renzi).

Se c'è una costante è il progressivo taglio delle risorse alla scuola pubblica fino a metterla in ginocchio, umiliarla, costringere le famiglie a comprare carta e palloni. Lo stato di molte aule e palestre è pietoso e mi chiedo cosa resterà nella memoria di una generazione cresciuta tra calcinacci, muri scrostati e finestre rotte. Una situazione che fa ancora più rabbia a fronte dell'ottimo livello di istituti che vincono premi internazionali e sono all'avanguardia.

Presidi e insegnanti meritano un dieci in pagella, mentre chi ci

ha portato a questo punto va bocciato senza appello.

Questo sì, un taglio sensato.



Ma Berlusconi (per ora) non rompe

Il leader, preoccupato dal pressing dei pm milanesi, punta a ricompattare il partito
Toti però accusa: l'ex ministro è un gattopardo, sa solo perdere. Stoccate anche a Salvini

ROMA Almeno «per il momento», Silvio Berlusconi non ha in animo di mettere in atto la sua minaccia, quella di sospendere o addirittura espellere Raffaele Fitto e i suoi dal partito. La pazienza è agli sgoccioli, sia chiaro, e la corda può spezzarsi da un momento all'altro. Ma oggi, oltre a ostacoli pratici e difficoltà statutarie, a sconsigliare la soluzione drastica ci sono più fattori.

Il primo è che, nonostante l'ira che gli suscitano le uscite e le parole dell'ex governatore, il leader di FI vorrebbe davvero vedere il suo partito unito, non dilaniato da lotte intestine. Se fosse possibile — dicono i suoi fedelissimi — ancora oggi sarebbe pronto a riaccogliere nel ristretto gruppo di vertice azzurro il ribelle al quale, da mesi, continua a offrire cariche di responsabilità.

In ogni caso, un atto di rottura rischierebbe di guastare ancor di più l'immagine di un partito che appare diviso e ris-

so, quindi meglio lasciare ai suoi l'onere di replicare brutalmente, come fa Giovanni Toti quando avverte che non si accetteranno «lezioni su come vincere da chi in questi anni ha perso tutto quel che si poteva perdere. Regione, capoluogo... E in una terra tendenzialmente di centrodestra» né sul rinnovamento della politica da chi «nella sua regione non ha mai rinnovato nulla e da chi, occupando poltrone da decenni, ha fatto della politica un mestiere», rivelandosi un «gattopardo». E comunque, a far capire a Fitto che sarà guerra, ci pensa il neo coordinatore della Puglia Vitali che — dopo aver definito «offensivo» il video proiettato alla convention di Fitto in cui si mostrano le risatine fra Merkel e Sarkozy e poi essersi scusato per averne equivocato il senso — avverte come le prossime candidature non si faranno sulla «fedeltà a questa o quella corrente» ma sulla «meritocrazia».

Ma a sconsigliare gesti definitivi — peraltro dopo una convention in cui i toni di Fitto sono stati comunque meno virulenti dei giorni scorsi —, c'è soprattutto la considerazione che, in questo momento, i problemi veri sono altri. Perché quello che angustia Berlusconi è soprattutto il nuovo «assalto» dei giudici di Milano contro di lui.

Dopo giorni di silenzio, a difenderlo dagli sviluppi e le indiscrezioni dell'inchiesta Ruby ter che si susseguono senza tregua, è un folto gruppo di dirigenti e big del partito — da Fontana ad Abrignani, dalla Santelli alla Polverini, dalla Prestigiacomo a D'Alessandro che «sottoscrive» — che in una nota denunciano come non appena Berlusconi abbia «annunciato la ripresa della sua attività politica» la Procura di Milano ha «posto in essere un'intensa attività per impedirglielo e, fatto ancora più grave, per incidere sull'imminente decisione

della Corte di cassazione» sul processo Ruby. Alla denuncia, fa seguito la richiesta al ministro della Giustizia e al Parlamento di «farsi carico di un'immediata verifica di quanto sta accadendo».

Il passaggio è delicatissimo, come lo è quello sulle alleanze, che riguarda il futuro del centrodestra. Con la Lega le distanze sembrano aumentare, e ieri in una manifestazione a Bergamo Toti, Romani e Gelmini hanno puntato il dito proprio contro Salvini, come dice la coordinatrice lombarda «bravo ad andare in tivù, certo, ma qui si tratta di governare e non può farlo un partito lepenista all'italiana...». La sfida insomma non è né deve essere all'interno del partito, ma va semmai respinta l'opa ostile sull'elettorato azzurro che il leader della Lega ha già lanciato. Pericolosissima, nella debolezza di una Forza Italia divisa e con il leader ancora una volta a rischio sul versante giudiziario.

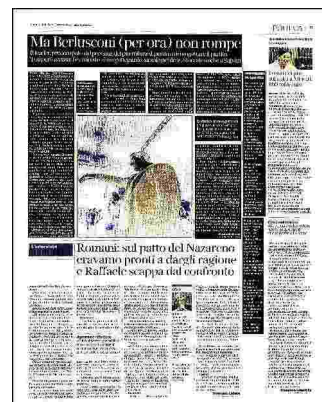
Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critiche ai magistrati
I big azzurri in campo:
il ministero di Giustizia
verifichi cosa accade
nell'inchiesta Ruby-ter

A Bergamo

Il deputato Ue
e consigliere
politico di FI
Giovanni Toti,
46 anni, ieri
alla convention
regionale
del partito (foto
Sergio Agazzi)



Nel partito

● Lo scontro in Forza Italia, che vede su fronti opposti Fitto e Berlusconi, è incentrato sulla richiesta dell'ex governatore pugliese di rivoluzionare il partito: dalla necessità di trasparenza su nomine e decisioni a una nuova classe dirigente legittimata dagli elettori, dalla richiesta di primarie alla rivendicazione di un vero ruolo di opposizione al governo

● Un recente fronte di scontro, in attesa che si definiscano i rapporti di Forza Italia con il governo — interrotti dopo la rottura del patto del Nazareno e l'Aventino sulle riforme — sono gli accordi e le alleanze per le Regionali

● Berlusconi ha rimosso da coordinatore della Puglia Francesco Amoroso (vicino a Fitto), che dovrà occuparsi di coordinare le Regioni del Sud, e al suo posto ha nominato l'ex sottosegretario Luigi Vitali. Una scelta che Fitto ha contestato

● Ieri a Roma Fitto ha lanciato la convention dei «Ricostruttori», la prima di una serie di assemblee sul territorio con cui il deputato Ue lancia la sfida di cambiamento a FI e ufficializza la nascita della sua corrente



Boni candida Fava a sua insaputa

Lega, il commissario accoglie due pro-Sodano e annuncia: «Gianni capolista». Ma lui: «Sono fantasie»

di Sandro Mortari

«Non abbiamo ancora indicazioni dalla nostra segreteria nazionale sulle alleanze e, quindi, ci muoviamo come se andassimo al voto da soli». Il commissario provinciale della Lega nord, Davide Boni, nella sede di galleria Landucci, annuncia, quindi, che la lista, con le dovute quote rosa, «è già pronta con 32 nomi, più le riserve, tutti di Mantova tranne il capolista, «che sarà l'assessore regionale Gianni Fava, davanti al consigliere uscente Carlo Simeoni». La lista appoggerà un candidato sindaco «leghista, il cui nome è già in cassaforte», ma che non vuole svelare. L'indicazione di Fava, però, assume il tono di una provocazione se l'interessato risponde di non saperne nulla: «Sono solo fantasie del periodo - dice l'assessore regionale -. Non sono interessato alla candidatura perché non c'entro niente con Mantova». E commenta amaro con una frecciata al commissario, da cui è nota la

distanza politica: «La gente, dalla politica, pretende serietà; purtroppo, con queste modalità si giustifica chi sceglie di non votare».

Tornando alla lista degli aspiranti consiglieri comunali, il commissario dice che «si stanno valutando le posizioni di Comini e Spinoni, a cui abbiamo dato la tessera di soci sostenitori» il gradino in meno di militanti, qualifica che i due consiglieri avevano lasciato quando decisero di uscire dal gruppo leghista per appoggiare la formazione Sostenere Mantova dell'assessore Dall'Oglio e, di conseguenza, il sindaco Sodano. E afferma: «In lista non ci sono assessori o ex della giunta Sodano».

Tutto questo nel caso che la Lega andasse da sola. Boni, però, tiene aperta la porta all'alleanza con gli altri partiti del centrodestra, con un'avvertenza: «Siamo la formazione più pesante elettoralmente del centrodestra e siamo pronti alla battaglia

di bandiera». «Se vogliamo riprenderci il Comune - specifica Boni - serve allearsi con altre formazioni, ma su basi chiare, serve un patto a livello di segreterie regionali come è stato quello tra Salvini e la Gelmini che ha salvato Sodano». E con i potenziali alleati Boni ha già iniziato a dialogare: «Mi hanno già chiamato Forza Italia, Ncd e Fratelli d'Italia con cui abbiamo un rapporto privilegiato vista la manifestazione che organizzeremo insieme a Roma, il 28 febbraio; ma non condividiamo la richiesta di primarie». E aggiunge: «Domani mi chiamerà la coordinatrice di Forza Italia, Annalisa Baroni, ma sarà - ammonisce - solo una chiacchierata, non stipuleremo alcuna alleanza». Riferisce anche di aver parlato con «alcune forze civiche, ma non posso dire quali». C'è Comunità e territori? Lui risponde con un sorriso sornione e glissa: «Abbiamo notato, da parte di tutti, una grande apertura rispetto al nuovo corso della Lega, per cui avremo Salvini e al-

tri big della Lega per la campagna elettorale, con la volontà di organizzare due grandi eventi a Mantova e a Viadana, magari anche con Borghi, candidato leghista per la Regione Toscana e Magdi Allam». «E se arrivasse un candidato sindaco civico - ritorna sull'argomento Boni - noi saremmo pronti a valutarlo; ma dovrebbe essere un nome di grande portata, svincolato da una serie di cose; non dovrà essere «il Benedini di turno» e nemmeno «il direttore di Confindustria Redolfini».

C'è tempo si soffermarsi anche sullo stato di salute della «nuova» Lega che si sta riorganizzando un po' ovunque, con l'Alto mantovano che è più avanti (a breve apriranno le sezioni di Castiglione e Asola). Quanto ai provvedimenti disciplinari, Boni è sicuro: «Ma quali epurazioni - dice -. Gli unici espulsi sono de Marchi, con il veto di candidarsi in liste che poi si alleeranno con la Lega, e Tassini; i sospesi sono Prandini, la Grazioli, la Chiozzini e Benedusi; Pasetti, invece, è già rientrato».



La conferenza stampa della Lega: da sinistra Carra, Anceschi, Boni e Ferrari



Berlusconi: niente di nuovo... E cena con gli imprenditori

IL RETROSCENA

ROMA «Niente di speciale»: ha fatto spallucce, ieri, il leader azzurro Silvio Berlusconi, dopo aver ascoltato le parole dell'europarlamentare pugliese Raffaele Fitto. Niente di nuovo, lo ha liquidato, continua a ripetere le stesse cose. La sua risposta al capo dei dissidenti è stata affidata al consigliere politico Giovanni Toti che ieri partecipava a una manifestazione a Bergamo, insieme con Mariastella Gelmini: «Non sono accettabili lezioni su come vincere da chi in questi anni ha perso tutto quel che si poteva perdere, e nella sua regione non ha mai rinnovato nulla, occupando poltrone da decenni, ha fatto della politica un mestiere».

I MASANIELLO

Una linea anticipata ieri mattina dal "Mattinale" di Renato Brunetta: «Con le divisioni interne, con i Masaniello, sia pure con il vestito ben stirato, non è mai venuto niente di buono né per il popolo né per loro». Accuse alle quali ieri facevano da controcampo i buoni propositi di Luigi Vitali che Berlusconi ha inviato proprio nella Puglia fittiana, a commissariare il partito, sottraendo al ribelle la partita della composizione delle liste regionali: «Le scelte d'ora in poi saranno

prese con il coinvolgimento di tutti e saranno largamente condivise», ha annunciato il neo commissario, tranquillizzando l'ex Cavaliere su chi darà le carte per le poltrone regionali, in questa tornata. In cui Forza Italia deve dimostrare di poter tenere, vincendo in Campania e Veneto dove già governa, e di certo non ha bisogno del fuoco amico, non ora che il cambiamento di strategia nazionale e la rottura del patto del Nazareno hanno fatto guadagnare all'ex Cavaliere un po' di ossigeno, smussando le armi all'opposizione interna da un lato, e dall'altro facendogli recuperare terreno rispetto al leghista Matteo Salvini che sin qui aveva avuto le mani ben più libere.

CONTATTI CON RENZI

Così, una volta messa in sicurezza la Puglia, e chiuso subito l'accordo con Ncd in Campania, a Berlusconi non resta che cercare di tenere dentro anche Salvini in Veneto, una questione che intende definire la prossima settimana, stabilendo il perimetro dell'alleanza. E i temi della campagna elettorale.

Non a caso, venerdì a cena e ieri a pranzo, ad Arcore, ha incontrato alcuni imprenditori settentrionali, per sapere che cosa ne pensano del Jobs Act e se davvero può favorire nuove assunzioni. Con loro ha pure approfondito l'argomento le privatiz-

zazioni, oggetto di un altro decreto del governo di Matteo Renzi. Che continua a inviare a FI messaggi distensivi. «Per ora, però sono solamente parole: dopo essersi eletto da solo Mattarella, e aver votato la riforma costituzionale con un pugno di voti, da

Renzi attendiamo fatti per ricrederci», insistevano ieri i berlusconiani.

Che ora però temono di più gli esiti delle nuove indagini scaturite dalla vicenda Ruby, quelle relative alla possibile falsa testimonianza di alcuni testimoni. Indagini che affiancano nuovamente le vicende politiche sulle pagine della stampa nazionale e che ad Arcore si teme possano influenzare la decisione della Cassazione che il prossimo 10 marzo dovrà confermare o meno l'assoluzione di Berlusconi

dal primo processo Ruby. «Non appena il Presidente Berlusconi ha annunciato la ripresa della sua attività politica, la Procura di Milano ha posto in essere una intensa attività per impedirglielo e, fatto ancor più grave, per incidere sull'imminente decisione della Corte di Cassazione, a seguito dell'assoluzione nel processo Ruby», è scritto in una nota firmata da 11 parlamentari, che chiedono al Guardasigilli di fare chiarezza.

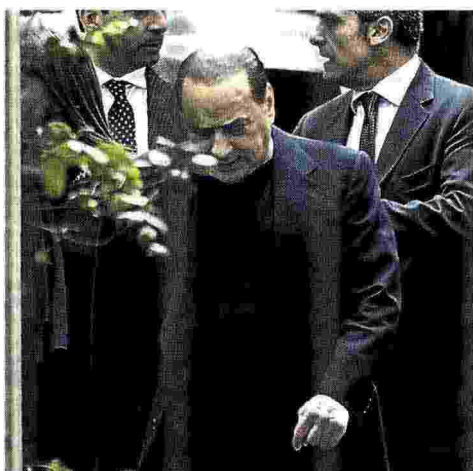
Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EX PREMIER
SNOBBA LA RIUNIONE
DEI FRONDISTI
TOTI: NON
PRENDIAMO LEZIONI
DAI PERDENTI**

**INCONTRI NEL
FINE SETTIMANA
AD ARCORE
PER DISCUTERE
DI JOBS ACT
E PRIVATIZZAZIONI**

Silvio Berlusconi



La convention dei ricostruttori. «L'unico atto che Berlusconi è stato capace di fare dopo l'elezione al Colle è il commissariamento della Puglia»

«Stiamo e restiamo in Forza Italia»

Nasce la corrente di Fitto - Toti: non accettiamo lezioni da chi sa solo perdere

Barbara Fiammeri

ROMA

Che non abbia alcuna intenzione di lasciare il partito lo si capisce da subito. L'arrivo di Raffaele Fitto sul palco dell'Auditorium Massimo è accompagnato dall'inno «Azzurra libertà», che ha fatto da corollario a tutte le manifestazioni di Silvio Berlusconi, bandiere di Fi comprese. Un modo plastico per ribadire l'appartenenza condita da una battuta: «15 giorni sono passati e la lettera di licenziamento non è arrivata». Il riferimento è all'aut aut datogli dal Cavaliere in occasione dell'ultima assemblea dei gruppi parlamentari.

Fitto non se ne cura. Abbandonata giacca e cravatta, passeggia sul palco in maniche di camicia arringando gli astanti con un «non ci fermeremo» ed elencando le prossime tappe del tour dei ricostruttori «di Fi e del centrodestra», che sabato prossimo saliranno in Veneto, proprio mentre il leader della Lega scenderà a Roma. Già, perché nel mirino del leader dei «ricostruttori» azzurri non c'è solo l'apiattimento «imbarazzante» di Berlusconi su Renzi («per un anno anziché fare opposizione siamo

andati a braccetto con il governo») ma anche l'inconsistente difesa dei voti azzurri per contrastare l'avanzata del leader della Lega.

Nelle prime file ci sono tutti i 40 parlamentari che in questi mesi hanno sostenuto la battaglia contro il Patto del Nazareno: da Sisto e Capezzone al fedelissimo Altieri, dal toscano Bianconi alla veneta Bonfrisco, dal campano D'Anna al

IL PANTHEON

De Gasperi ma anche Reagan e la Thatcher anti-euro. «L'Europa di Kohl e non quella di Merkel e Sarkozy». Attacco a Salvini

siciliano Romano. Poco più in là si scorge anche il leader della Destra Francesco Storace che chiosa con un «qui almeno sono certo di non incontrare Renzi».

L'intento è chiaro: ripartire dalle origini di Fi, contanto di video di un Berlusconi d'annata, quello della discesa in campo del '94, in cui dichiara «l'Italia è il Paese che amo»; dei successi elettorali degli anni

d'oro fino al tonfo delle ultime elezioni europee. Fitto ripete che per ricostruire bisogna capire anzitutto gli errori commessi. E tra questi il principale è l'aver tradito il proprio elettorato.

«Ricordo che qualcuno all'indomani del voto di quest'estate sull'ariforma costituzionale, rivendicava la nascita di una nuova maggioranza», che più volte «ho avvertito Berlusconi del suicidio nell'avallare riforme che erano chiaramente contro di noi». Invece, anziché riconoscere gli errori, «l'unico atto politico fatto all'indomani dell'elezione del Capo dello Stato» - dopo che Renzi «come un orologio svizzero ci ha mollati» - è stato quello di «commissariare la Puglia», di punire proprio «chi aveva avuto l'unico torto di aver ragione». Fitto sa che a Bergamo in quelle stesse ore Paolo Romani e Maria Stella Gelmini stanno tenendo una manifestazione. «Non temiamo le contromanifestazioni, anzi la nostra azione contribuisce alla mobilitazione del partito siamo contenti». Ma la replica che arriva dai berlusconiani è durissima. «Non sono accettabili lezioni su come vincere da chi in questi anni ha perso tutto quel che si poteva perde-

re», attacca Giovanni Toti.

Dietro Fitto scorrono nel frattempo altre immagini eloquenti. Dalla gigantografia dei Marò (corredata da Fratelli d'Italia) al Pantheon dei «ricostruttori»: da De Gasperi a Reagan, insistendo sulla Thatcher e il suo discorso contro il «no» all'adozione dell'euro, fino ad arrivare alla contrapposizione tra Kohl che abbatte il muro di Berlino e i sorrisini ironici di Merkel e Sarkozy nei confronti di Berlusconi. «Noi vogliamo stare nel Ppe ma condizionandone le scelte», opponendosi «alla regola del 3% e ai trattati che impongono l'austerità». Poi ancora gli avvertimenti di Oriana Fallaci sul terrorismo islamico fino alla scena di «American sniper», il film di Clint Eastwood, con il ceccchino che deve decidere se sparare o meno a un bambino accompagnato dalla scritta «è l'ora delle scelte». Un crescendo drammatico a cui segue l'opera di «ricostruzione» rappresentata dalle virtù italiane dello sport (il gol di Tardelli al mondiale e il record di Mennea) alle imprese del made in Italy fino a metaforico palazzo che, dopo essersi sgretolato, risorge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricostruttore L'europarlamentare di Fi Raffaele Fitto alla convention di ieri



Romani: sul patto del Nazareno eravamo pronti a dargli ragione e Raffaele scappa dal confronto

Chi è



● Paolo Romani, 67 anni, ministro allo Sviluppo economico del quarto governo guidato da Silvio Berlusconi, deputato azzurro dal 1994, è stato eletto senatore alle Politiche del 2013

● Attualmente è capogruppo dei senatori di Forza Italia a Palazzo Madama

ROMA Quindi che fate, lo cacciate?

«Noi non cacciamo nessuno. Primo, perché non ci sono i termini. Secondo, perché non fa parte della nostra cultura politica».

Anche oggi (ieri, ndr), Fitto vi ha attaccati a testa bassa.

«Dicendo anche molte cose non vere. Ha sostenuto che abbiamo organizzato una contro-manifestazione a Bergamo, giusto? Bene, io vengo da lì. È stata un'iniziativa del partito. Ho parlato io, hanno parlato la Gelmini e Toti, più una ventina di ragazzi tra i 30 e i 35 anni, una straordinaria nuova classe dirigente. La verità è che se c'è uno che fa contromanifestazioni, quello è proprio Fitto. E, se vogliamo dirla tutta, sta scappando dal confronto».

Paolo Romani, presidente dei senatori di Forza Italia, deroga al suo noto moderatismo. Prende di petto non solo Fitto e i Ricostruttori. Ma anche Salvini.

Presidente, scusi, ma come fa a sostenere che Fitto scappa dal confronto?

«Gli abbiamo lanciato mille possibilità di sedersi a un tavolo, gli abbiamo riconosciuto

una quota nei gruppi dirigenti che potesse rispecchiare il suo peso. E lui nulla. Neanche all'ufficio di presidenza e all'assemblea dei parlamentari è venuto. Tra l'altro, gli avremmo riconosciuto una parte delle ragioni per com'è andata a fini-

re con Renzi sul Nazareno. E invece...».

E invece?

«Sia chiaro, per noi è legittimo che in un partito esistano una maggioranza e una minoranza. E invece a Fitto, evidentemente, tutto questo non interessa. Pensa solo a come organizzarsi i suoi continui "one man show"».

Fitto dice che l'ultimo anno di Forza Italia è stato «disastroso».

«Non è vero. Io rivendico il fatto che Forza Italia abbia partecipato a un percorso di riforme che comprendeva la Costi-

tuzione e la legge elettorale. Tra l'altro gli segnalo che, fino al primo incontro del Nazareno, Berlusconi era uno che aveva subito un'ingiusta sentenza di condanna. E che adesso, grazie al percorso che abbiamo fatto, lo stesso Berlusconi ha riacquisito quella centralità politica che può portare il centrodestra a rivincere».

Del centrodestra, invece, i fittiani dicono che lo state consegnando a Salvini.

«Falso anche questo. Nessuno di noi fa sconti a Salvini. Di sberle gliene diamo parecchie. Vuole l'ennesima prova?».

Prego.

«A Salvini dico chiaro e tondo che noi vogliamo ricostruire, visto che abbiamo la responsabilità storica e politica di farlo, la coalizione del centrodestra con Lega, Ncd e Fratelli d'Italia. Ma non accettiamo veti da nessuno e neanche

da lui. Quindi in Campania e Puglia, dove la Lega non c'è, ci alleiamo con tutti gli altri. Mentre in Veneto, se lui mette veti, presentiamo una candidatura alternativa a quella del leghista Zaia».

Basterà?

«Non lo so. Forse a Salvini

delle regionali frega poco o nulla. Altrimenti non baratterebbe una vittoria sicura in Veneto con una sconfitta probabile. Forse il leader della Lega spera di giocarsi tutto nel 2018, puntando alla guida di una destra lepenista che, però, non è la nostra. Vedremo quello che succede da qui a due-tre anni».

Conferma che il patto del Nazareno è finito?

«Sì. E la scelta è stata di Renzi. Che sulla presidenza della Repubblica, tra il mantenimento degli accordi e la voglia di ricompattare il suo partito, ha scelto la seconda, fallendo».

E se Renzi in Senato tornasse a cercare un asse con voi, magari sull'Italicum?

«Se Renzi in Senato perde la compattezza del Pd, se non trova il soccorso di Sel o degli ex M5S, a quel punto ha una sola possibilità per tornare a dialogare con noi».

Quale?

«Togliere il premio alla lista e tornare al premio alla coalizione. Solo a questa condizione potremmo pensare di aprire un tavolo».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperture rifiutate

«Gli abbiamo garantito una quota di dirigenti ma a lui non interessa, pensa solo a se stesso»

CONVENTION STILE LEOPOLDA. TOTI È UN PERDENTE

Fitto lancia la sfida a Berlusconi "No a Salvini, rinasce Forza Italia"

CARMELO LOPAPA

ROMA
LA PARTENZA non è proprio quella di una corazzata. L'inno nazionale che si inceppa un paio di volte, i video che non partono, l'audio è quello che è, Raffaele Fitto parla a braccio, il tono non proprio di chi sta dichiarando una guerra. Ma l'armata dei "Ricostruttori", forse un po' artigianale, parte comunque, a modo suo, all'arrembaggio del partito e di Silvio Berlusconi.

ALLE PAGINE 10 E 11

CARMELO LOPAPA

ROMA. La partenza non è proprio quella di una corazzata. L'inno nazionale che si inceppa un paio di volte, i video che non partono, l'audio è quello che è, Raffaele Fitto parla a braccio, il tono non proprio di chi sta dichiarando una guerra. Ma l'armata dei "Ricostruttori", forse un po' artigianale, parte comunque, a modo suo, all'arrembaggio del partito e di Silvio Berlusconi. La folla accorsa plaude quando il suo nuovo leader affonda il coltello: «L'ultimo anno di Forza Italia è sinceramente imbarazzante», votare le riforme «è stato un suicidio e noi abbiamo avuto il grande torto di avere ragione». L'aria è cambiata, è il sottinteso dell'intera manifestazione, dell'ex ministro pugliese, «inutile pensare che si possa fermare il cambiamento con un commissariamento regionale» e poi «sarebbe mortificante, un autogol lasciarsi fuori dalle liste per le regionali». Berlusconi tace, ufficialmente lo ignora, in privato è un vulcano.

La sala dell'auditorium Massimo, all'Eur, è gremita da più di 1.500 aficionados del leader pugliese e della sua quarantina di parlamentari. I pullman intorno all'istituto religioso sono targati Puglia (ovvio) ma anche Campania, Toscana, alcuni vengono dalla Sicilia. Non appena il capo del "partito nel partito" compare scendendo le scale, ecco l'inno di Forza Italia, e sa di beffa, mentre sventolano cinque bandiere cinque forziste. È *one man show*, il protagonista, camicia bianca senza cravatta, auricolare con cuffia che fa mol-

Fitto schiera le sue truppe "Forza Italia imbarazzante" Berlusconi: roba da vecchi dc

Millecinquecento fedelissimi al varo dei "Ricostruttori"
"Errore cedere a Salvini. Combatto qui, nessuno mi catterà"

to Leopolda, cammina su e giù per il palco, la sua immagine proiettata sul maxi schermo che fa da quinta, sarà solo lui a

parlare per un'ora tonda. La giovane moglie Adriana che se lo guarda dalla prima fila, seduta al centro della platea, tra Maurizio Bianconi e Daniele Capezzone, Cinzia Bonfrisco e Saverio Romano, il toscano Roberto Tortoli oltre a uno stuolo di parlamentari pugliesi. Poco più in là siede anche il leader della Destra Francesco Storace, la battuta sempre pronta: «Qui perché so che non incontro Renzi». C'è pure l'ex presidente della Regione siciliana Giuseppe Drago.

Se qualcuno si attende l'annuncio dello strappo, della scissione da Forza Italia, del "colpo di grazia" contro l'anziano leader da rottamare dietro il sinonimo della «ricostruzione», resterà deluso. «Siamo qui per rivendicare la nostra storia. Noi stavamo e stiamo dentro Forza Italia, si chiarì a tutti», è il messaggio chiaro all'indirizzo di Arcore. L'ex governatore pugliese, tra un applauso e l'altro, scherza sulla diffida. «I quindici giorni sono quasi passati e non è arrivata la lettera di licenziamento». Poi si fa serio, «nessuno può cacciarci». Fa un lungo excursus di questo anno in cui «Forza Italia non ha fatto opposizione, andava a braccetto con Renzi, stava finendo nel partito unico». Ma il suo conto in sospeso è con Berlusconi. «Lui può scegliere di chiudersi in atti imbarazzanti come il commissariamento della Puglia e commettere l'errore di lasciare campo a

Il capocorrente sul palco in stile-Leopolda. Parte un tour che tocca Sicilia, Campania e Veneto

Salvini o guidare il partito dentro la Terza Repubblica». Lasciare campo al capo leghista «sarebbe un grave errore». Si dice «deluso e dispiaciuto» per il repulisti nella sua regione che «non passerà sotto silenzio». Invoca democrazia, a questo punto, e soprattutto primarie. Lova facendo da quasi un anno ormai e continuerà a farlo adesso in giro per l'Italia. La settimana prossima in Veneto, poi in Campania, in Sicilia. «Non ci fermiamo, andiamo avanti, non siamo contro nessuno, ma vogliamo ricostruire Fi dal basso».

Il capo è avvertito. Berlusconi osserva da Arcore, mentre i fedelissimi Toti, Gelmini, Romani tengono una contromanifestazione a Bergamo. Nessuna dichiarazione ufficiale, solo commenti privati, serali coi dirigenti. E lì il leader forzista è sferzante. La sortita di Fitto diventa «inutile, dannosa, autodistruttiva per il partito e il centrodestra in questo momento», la considera frutto della «cultura del correntismo post democristiano», roba per lui da l'orticaria. «Non si rende conto che così fa solo danni?» Berlusconi parla dell'ex pupillo pugliese ormai come di un fuoriuscito, ma non vuole fargli il «regalo» di metterlo fuori, anche perché ritiene di averlo ormai «neutralizzato assieme ai suoi uomini in Puglia». La testa per adesso è rivolta ad altri pensieri, a Salvini che non molla in Veneto, soprattutto alle olgettine esplose come palloncini a rovinare la festa dell'imminente «liberazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUICIDIO RIFORME

Votare le riforme è stato un suicidio. Noi abbiamo avuto solo il grande torto di avere ragione nel dirlo da sempre

AUTOGOL IN PUGLIA

Il cambiamento non si ferma commissariando la Puglia. Autogol lasciarsi fuori dalle liste alle regionali

15 GIORNI PASSATI

Rischio espulsione? I 15 giorni che mi ha dato Silvio sono quasi passati e non è arrivata la lettera di licenziamento

Raffaele Fitto ieri all'assemblea della sua corrente